



msac

MOVIMENTO
STUDENTI
AZIONE
CATTOLICA



**AZIONE
CATTOLICA
ITALIANA**

DIRITTO AL FUTURO

*Contrastare la povertà educativa per
una società del domani più giusta*



Scheda a cura di:

Demetrio Pellicanò, Beatrice Bacci,

Beatrice Senia, Chiara Beretta

INDICE

1. Le diverse facce della povertà educativa 3

2. La più potente medicina contro la povertà educativa 5

3. “Voi dite di aver bocciato i cretini e gli svogliati” 8

4. Proposta di attività 10

4.1 Materiali di approfondimento 10

1. LE DIVERSE FACCE DELLA POVERTÀ EDUCATIVA

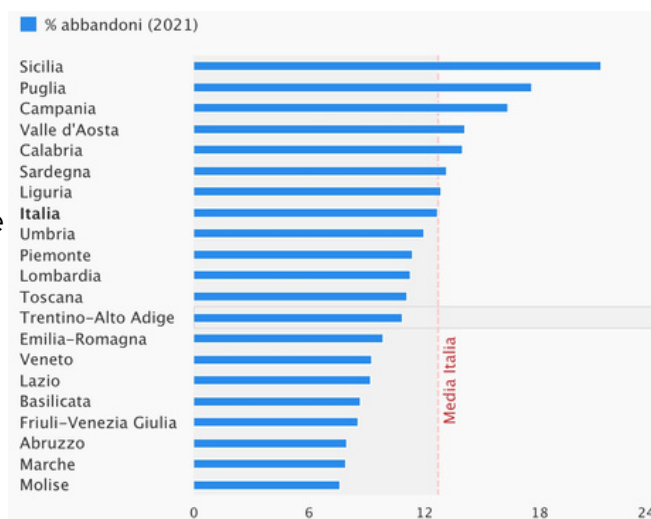
La **povertà educativa** è definita come “la privazione della possibilità di apprendere, sperimentare, sviluppare e far fiorire liberamente capacità, talenti e aspirazioni”. È l'impossibilità di accedere a risorse economiche, cognitive e culturali per la promozione della propria libertà individuale.

La **povertà economica** è quindi un fattore determinante di quella educativa. I dati mostrano il legame tra le due, in quanto i bambini che hanno a disposizione risorse finanziarie limitate hanno anche minori competenze e maggiori probabilità di abbandonare gli studi prematuramente. In Italia i minori in stato di povertà assoluta sono più di un milione e 300 mila, mentre sono 2 milioni 725 mila quelli a rischio povertà ed esclusione sociale secondo il report del 2022 di [Save The Children](#).

La povertà educativa è però più ampia della povertà economica. Spesso coinvolge minori che non sono in condizione di povertà materiale, ma che sono invece limitati nella libertà di accesso e di scelta in differenti ambiti di esperienza culturale. La Scuola, quindi, è uno dei responsabili di questo tipo di povertà, insieme alla famiglia e agli altri luoghi di educazione dei minori.

Una forma di povertà educativa è quindi la **dispersione scolastica**, ossia “il complesso di fenomeni consistenti nella mancata o incompleta o irregolare fruizione dei servizi dell'istruzione da parte di ragazzi e giovani in età scolare”, come recita il sito InvalsiOpen. Rientrano tra i fenomeni di dispersione scolastica la totale non scolarizzazione, l'abbandono definitivo, la ripetenza e i ritardi causati da interruzioni temporanee.

Un indicatore diffuso e riconosciuto a livello internazionale per misurare la dispersione scolastica è l'**abbandono scolastico precoce**. Si tratta di un indicatore che si basa sulla percentuale di giovani tra i 18 e i 24 anni che hanno completato al massimo la scuola dell'obbligo. Questo viene usato da [l'Osservatorio #Conibambini](#), secondo cui nel 2021 la dispersione scolastica italiana, al 12,7%, registra una delle incidenze più elevate d'Europa dopo il 5,3% della Romania e il 13,3% della Spagna. Il tasso varia poi da regione a regione e in particolare si nota come nel Mezzogiorno si arrivi a percentuali superiori al 15%.

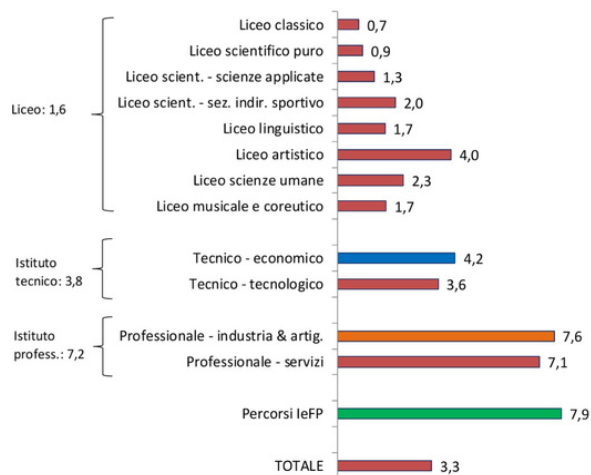


Se si analizzano le regioni singolarmente si comprende, invece, come la povertà materiale ed educativa si concentri soprattutto nelle periferie delle città, anche del Centro e del Nord Italia.

L'ultima rilevazione disponibile del Miur (2021) segnala una differenza tra la percentuale di abbandono complessivo della scuola secondaria di I grado, pari a 0,64% e quella della scuola secondaria di II grado, pari a 3,79%. In totale sono circa 110.000 gli alunni che abbandonano annualmente la scuola italiana, oltre a quelli che si perdono nel passaggio dal primo al secondo ciclo.

Sempre attraverso i dati del Miur (2019) possiamo valutare il fenomeno nelle diverse tipologie di scuole di secondo grado in quanto il tasso di dispersione scolastica più contenuto si registra nei licei, seguiti dagli istituti tecnici e dagli istituti professionali.

Graf.18 Abbandono complessivo per indirizzo di studi - scuola secondaria di II grado (%) - aa.ss.2018/2019 - 2019/2020



Fonte: MI - DGSIS - Ufficio Gestione Patrimonio Informativo e Statistica - ANS

Un'altra faccia della povertà educativa è invece la **dispersione implicita**. Ci sono, infatti, anche alunni che vanno a scuola, ma imparano poco, oppure imparano male o in modo irregolare. L'INVALSI, a partire dal 2019, ha stimato che la dispersione scolastica totale, implicita ed esplicita, superi il 20% a livello nazionale e che il 14,4% degli allievi esca dalla terza media con livelli di competenze inadeguati in matematica, italiano e inglese.

Per concludere, essendo povertà educativa e povertà economica strettamente legate, gli interventi che potenziano una, potenziano anche l'altra. Di conseguenza, le misure che il governo prende nei confronti della povertà economica si ripercuotono anche su quella educativa. Se si favoriscono misure nei confronti della povertà economica infantile, 2 milioni e 725 mila ragazzi si potrebbero permettere un'educazione migliore. Questo però, per garantire il corretto sviluppo di tutti gli studenti e di tutte le studentesse, non è ancora abbastanza, in quanto, come detto in precedenza, la povertà educativa è più ampia di quella economica. Dunque bisognerebbe prendere provvedimenti maggiori per la povertà educativa, che avrebbero conseguenze anche su quella materiale.

Il futuro economico della nostra società è infatti nelle mani degli studenti e delle studentesse di oggi. Investire nel migliorare il sistema scolastico significa investire sui futuri responsabili dell'andamento del Paese. Concretamente, nel 2021, il 20% dei futuri adulti italiani non ha ricevuto una corretta educazione dalla scuola secondaria.

2. LA MIGLIOR RISPOSTA ALLA POVERTÀ EDUCATIVA

Il tema della povertà educativa è un tema molto particolare e delicato che richiede che tutta la comunità scolastica e locale si metta in moto per analizzare e soprattutto per ricercare e proporre delle soluzioni efficaci volte a contrastare tale fenomeno.

Abbiamo deciso di farci aiutare dalla testimonianza di Alessandro, uno studente al quarto anno di un Liceo scientifico di Bergamo, e di Luca un professore di religione che insegna in un Liceo scientifico di Potenza. Abbiamo posto a ciascuno di loro tre domande.

Hai mai fatto esperienza di dispersione scolastica o di altre situazioni che danno vita al fenomeno della povertà educativa ?

Docente (Luca Micelli): Sì, ho vissuto diverse esperienze di dispersione scolastica, in particolare in diverse tipologie di scuole in Lombardia e in Basilicata in cui ho insegnato.

Studente (Alessandro Riva): No, non ho mai vissuto questo fenomeno sulla mia pelle e nella mia classe ma ne ho sentito parlare.

Pensi sia un fenomeno diffuso o isolato nella tua città? Quali pensi possano essere le cause?

Alessandro: Non sono ben informato sulla situazione nella mia città ma credo sia un fenomeno abbastanza diffuso a livello nazionale. Alcune cause suppongo riguardino la necessità, e talvolta il precoce desiderio, di intraprendere un'esperienza lavorativa, ma anche il mancato superamento di un anno scolastico probabilmente dovuto ad una scelta errata del percorso di studi.

Luca: Nella mia recente esperienza in Basilicata ho notato che la dispersione scolastica è abbastanza contenuta. Un fattore che potrebbe aver accentuato la povertà educativa, e il conseguente abbandono scolastico, credo sia la situazione sociale che abbiamo vissuto nel periodo della pandemia. Questa difficile condizione, legata alla fragilità dei giovani nella fase della scoperta di loro stessi, li ha portati a chiudersi maggiormente nel proprio mondo e a isolarsi, accantonando l'idea di una scuola come una comunità in cui crescere e imparare. Un altro elemento è sicuramente la scelta, forse precoce, di un percorso di studi adatto alla propria persona. Questo porta ad una lenta demotivazione e perdita di interesse che rischia di rendere la scuola un'esperienza passiva, ossia un fenomeno di dispersione implicita.

Cosa ti aspetti che la Scuola faccia per ridurre tale fenomeno? Cosa ti aspetti che la tua scuola faccia?

Luca: Mi aspetto che la mia scuola, ma la scuola in generale, continui a farsi prossima con atteggiamento di cura e dedizione. Sogno una scuola che non tenda solo una mano ma tutte le mani possibili ai ragazzi che si trovano in situazioni di difficoltà e alle loro famiglie. Sogno una scuola capace di cucire dei percorsi su misura a chiunque, ai “più lenti” senza trascurare però i “più veloci”. La mia idea, insomma, è quella di una scuola attenta a tutte e tutti.

Alessandro: Secondo me la scuola dovrebbe cercare di individuare e accompagnare gli studenti e le studentesse con un maggior rischio di abbandono e, attraverso un dialogo con le famiglie, comprenderne le motivazioni per supportare queste situazioni talvolta molto complesse.



Le testimonianze di Luca e di Alessandro sono diverse l'una dall'altra.

Luca, con il suo sguardo da professore, ci trasmette quanto sia importante fare delle scelte consapevoli, partendo proprio dalla scuola superiore. Ci racconta di quanto il percorso scolastico non sia composto solo da libri e nozioni da studiare, ma sia anche relazioni da coltivare per non rischiare di rinchiudersi in se stessi.

Alessandro, con la sua esperienza da studente, ci dice che è necessario un maggiore dialogo con le famiglie; un dialogo interessato e aperto in cui si affronti, tutti insieme, il problema delle conseguenze della povertà educativa.

Ciò che emerge da entrambi è la prospettiva di una Scuola che accompagna la crescita umana di tutte e tutti coloro che la vivono quotidianamente. Si capisce, inoltre, quanto sia fondamentale un'alleanza tra studenti e professori per aiutare chi è in difficoltà e per cercare soluzioni concrete al problema della povertà educativa.

Queste testimonianze, in ultima analisi, ci confermano che la Scuola è effettivamente la prima risposta verso la povertà educativa. La Scuola, citando il Presidente Sergio Mattarella in occasione della [cerimonia di apertura dell'anno scolastico tenutasi a Forlì il 18/09/2023](#), è il "*cammino di libertà*" per ciascun ragazzo o ragazza, perciò bisogna rafforzarla e credere in essa per formare il futuro del nostro Paese.

3. “VOI DITE DI AVER BOCCIATO I CRETINI E GLI SVOGLIATI...”

A volte sembra di vivere in un mondo e in una società dove i veri protagonisti delle nostre scuole non siamo noi, bensì i risultati che otteniamo. All'interno delle nostre realtà scolastiche sentiamo spesso dire: “se non prendi il diploma, non ti assumerà nessuno per lavorare”, indipendentemente dalla persona, dalle competenze e dalle sue condizioni di partenza.

La stessa Scuola, a volte, viene percepita non come un'opportunità di formazione, di confronto e di crescita, ma come una struttura col compito di erogare un numero di ore di lezione su alcune materie prestabilite. Tale percezione rischia di farci affrontare con superficialità le discipline, rendendole sempre e solo cose noiose da studiare per superare i compiti e le interrogazioni.

La foga nel completare il programma e l'elevato numero di valutazioni richieste, penalizzano in modo particolare il momento dell'apprendimento, che diventa breve e non lascia spazio a dubbi o perplessità.

Da parte degli studenti, invece, il peso della valutazione ha fatto perdere di vista il vero obiettivo formativo della Scuola, ovvero la propria realizzazione. Infatti, sembra che il successo personale sia dato solo dal giudizio delle prove e non dai progressi di ciascuno durante il suo percorso negli anni.

Ma qual è il vero ruolo della valutazione all'interno delle nostre scuole?

La valutazione in realtà non ha un ruolo ben specifico, bensì svolge diverse funzioni: è un momento preciso che ha un inizio e una fine in cui si valuta l'apprendimento di una materia in un periodo di tempo specifico e nel quale si può determinare il progresso degli studenti nello studio di essa.

In particolar modo, nelle mani dei docenti, è il miglior strumento per individuare sia i punti di forza ma anche di fragilità dei propri alunni, in modo tale da intervenire per contrastare quelli che potrebbero essere casi di dispersione scolastica.

Possiamo paragonarla alla fotografia poiché non tutte le foto che scattiamo vengono perfette, alcune vengono mosse o sfocate, proprio come il nostro percorso scolastico non sempre impeccabile ma nemmeno irrimediabile.

In una Scuola in cui non si parla più di “promozione” a livello contenutistico e quantitativo ma di “ammissione” alla classe successiva, la bocciatura diventa sinonimo di fallimento, un giudizio negativo sul valore personale prima ancora che un insufficiente raggiungimento degli obiettivi prefissati.

Dai dati visti precedentemente, possiamo affermare che le bocciature sono più frequenti negli studenti con famiglie meno abbienti e questa non è sicuramente una casualità. Come disse Don Milani *“Voi dite di aver bocciato i cretini e gli svogliati, allora sostenete che Dio fa nascere i cretini e gli svogliati nelle case dei poveri”*. Nei contesti familiari economicamente svantaggiati, è difficile garantire le condizioni minime per un apprendimento adeguato alle nozioni spiegate in classe durante la mattina e vivere attività ricreative e culturali che arricchiscono la formazione dello studente. Un esempio sono i ragazzi che nel pomeriggio vanno a lavorare per aiutare la famiglia oppure chi vive in uno spazio ristretto e caotico.

Ma la vera debolezza delle agenzie educative di oggi, in questo caso la Scuola, risiede in una mancata vitalità e centralità nella comunità in cui sono collocate.

In questo senso, pensare all'apertura dei luoghi scolastici durante il pomeriggio potrebbe essere una possibilità da esplorare. Ci immaginiamo che possa essere una soluzione per accogliere chi non ha uno spazio per studiare serenamente o per chi volesse sfruttare degli spazi come doposcuola o ancora per poter proporre iniziative culturali. Certo, questo obiettivo non è di certo privo di criticità, a partire dai mezzi di trasporto per i pendolari, dal lavoro dei collaboratori scolastici e dalla disponibilità per sorvegliare e curare l'ambiente scolastico, ma potrebbe diventare una prospettiva concreta per rendere le scuole più vive.

Come MSAC, vogliamo prenderci a cuore il tema della povertà educativa e portare l'attenzione sulle nostre comunità scolastiche. Sogniamo che le nostre scuole siano più vitali, meno legate al voto e più attente alla valorizzazione dei propri studenti, in particolar modo a quelli più svantaggiati. Desideriamo una Scuola aperta al territorio e, come associazione studentesca, vogliamo valorizzarla abitando i suoi spazi, rendendola un luogo centrale per l'intera comunità.



4. PROPOSTA DI ATTIVITÀ

OBIETTIVO: analizzare, approfondire e affrontare la realtà legata alla dispersione scolastica che abita le scuole del nostro territorio.

MODALITÀ: Dibattito e confronto

SVOLGIMENTO:

- **Prima fase 20min (Lancio del tema):** Cerchiamo di capire insieme cos'è la dispersione scolastica e se pensiamo che questo fenomeno sia diffuso nelle nostre scuole in base alla nostra esperienza di studenti e studentesse e quelle dei nostri compagni. Le idee e le esperienze possono essere raccolte con diverse modalità.
- **Seconda fase 40min (Studio sul territorio):** A gruppetti ci si divide e si cercano dati e statistiche sull'abbandono scolastico che abita le nostre scuole (città, provincia, regione). Si possono usare quotidiani locali, documenti scolastici precedentemente raccolti dai moderatori, siti online, ecc.
- **Terza fase 30min (Analisi di tale fenomeno):** Presa consapevolezza della situazione di dispersione scolastica nelle nostre scuole, ci chiediamo quali possano essere le possibili cause e le conseguenze di questo fenomeno più o meno diffuso sul territorio, provando ad analizzare nel concreto le esperienze che quotidianamente ciascuno di noi è chiamato a vivere.
- **Conclusione 30min (Azioni concrete per contrastarlo):** Al termine dell'analisi delle possibili cause e conseguenze di abbandono scolastico ci chiediamo quali azioni concrete possiamo/possono essere fatte per contrastare e limitare questo fenomeno costantemente in crescita.

4.1 Materiali di approfondimento

- [La dispersione scolastica in Italia: un'analisi multifattoriale](#)
- [Strategie di contrasto alla povertà educativa](#)